

MONDO

Bagno di sangue a Damasco

- **Fosse comuni con 300 corpi a Daraya, sobborgo della città**
- **Il vice di Assad torna, ma le defezioni crescono**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Centinaia di cadaveri in una fossa comune. Corpi crivellati di colpi. È la "Srebrenica" mediorientale: il quartiere di Daraya a Damasco teatro dell'ultimo grande massacro. Daraya ormai unisce il suo nome a quelli di Hula e Tremesh nella lista dei luoghi delle stragi per soffocare la rivolta siriana. In cinque giorni di offensiva del regime, nel sobborgo a sud-ovest della capitale ci sono stati 440 morti, tra cui donne e bambini, hanno denunciato le organizzazioni dell'opposizione. Per i Comitati di coordinamento locali si tratta della strage più sanguinosa in 16 mesi di conflitto.

Ai bombardamenti contro la città-satellite a maggioranza sunnita di 200mila abitanti sono seguiti i rastrellamenti casa per casa da parte dei soldati e dei miliziani di Bashar al-Assad, gli *shabiha*. I Comitati hanno denunciato «esecuzioni sommarie con i cadaveri smembrati e dati alle fiamme». Tra le vittime ci sono combattenti del Libero esercito siriano ma anche moltissimi civili. La cittadina a sud di Damasco è nota fin dalle prime settimane di rivolta nel 2011 per le iniziative dei giovani attivisti, che per difendere la scelta di manifestare in modo pacifico erano andati incontro ai militari governativi con brocche d'acqua e rose. I due leader di questo movimento, Ghi-



L'immagine tratta da Twitter mostra i cadaveri delle persone uccise il 24 agosto 2012 a Daraya FOTO ANSA-EPA

yath Matar e Yahya Sharbaji, sono morti sotto tortura nelle carceri del regime.

ORRORE IN VIDEO

La tv di Stato siriana annuncia che «a Daraya i terroristi sono stati cancellati» e celebra un'operazione militare che ha portato «all'eliminazione di un gran numero di loro» e a «spianare» la zona dove «sorgevano diversi magazzini per la fabbricazione di ordigni». «Vittorie trionfali» vengono annunciate anche ad Aleppo, dove i «terroristi hanno subito perdite di grandi dimensioni», e a Dayraz Zor. Intanto, nella giornata di ieri il

bilancio dei morti, sempre secondo l'opposizione, è di almeno 30 vittime: nuovi bombardamenti, aerei e a colpi di artiglieria, hanno preso di mira stamani le periferie di Damasco, Aleppo, Daraa, con i civili che «si stanno dando alla fuga».

In questo quadro, *al Arabiya* annuncia, citando i soldati ribelli dell'EsL, che il capo dell'intelligence dell'Aeronautica siriana, Jamil Hassan, è stato assassinato da uno dei suoi collaboratori nel proprio ufficio. Sempre l'emittente emiratina rende poi noto che il generale di brigata Mohamed Musa al Khayrat, capo

della settima divisione di fanteria meccanizzata, è fuggito in Giordania dove è arrivato venerdì insieme a otto membri della sua famiglia. Se confermato, si tratterebbe del secondo generale ad aver disertato. Con lui avrebbero passato il confine altri 19 militari. Il massacro peggiore a Daraya è avvenuto sabato nella moschea di Abu Suleiman al Dirani, dove sono state giustiziate 156 persone, tra cui nove donne e tre bambini, ha riferito un attivista della rete Sham, Yafar al Jeir. L'opposizione ha diffuso un video che mostra decine di cadaveri, per lo più di uomini, allineati nel sotterraneo di un

edificio. Gli attivisti hanno avvertito che il bilancio delle vittime potrebbe essere ancora più pesante perché in alcuni quartieri ancora presidiati dalle forze pro-regime e non è stato possibile verificare quanti fossero i morti. Secondo un responsabile dei comitati contattato telefonicamente dall'*Ansa* «i corpi di circa 210 persone sono stati rinvenuti in diversi luoghi del sobborgo, con fori di arma da fuoco alla testa o al collo. Sono state sterminate intere famiglie nelle loro case. Dentro e nei pressi della moschea Abu Sleiman Darani sono stati rinvenuti 156 corpi, di questi 19 sono di donne e tre di bambine. Altri corpi sono stati trovati negli orti». Secondo questa versione, dopo aver imposto l'assedio il 20 agosto scorso, le forze del regime hanno prima bombardato poi messo in campo i cecchini che hanno fatto strage tra i civili. Poi l'assalto e le esecuzioni sommarie, come già accaduto a Hula, Tremesh, Quseyr. «Venerdì sera l'EsL ha deciso di ritirarsi. Sabato è cominciata l'invasione e il massacro metodico delle forze del regime. Daraya rimane isolata, senza medicine, senza acqua e senza cibo. È una situazione umanitaria disperata», conclude l'attivista. In totale in tutta la Siria sono morte 183 persone nella sola giornata di sabato. Aleppo, nel nord, è stata nuovamente bombardata dai jet e dai carri armati.

Il vice presidente siriano Faruk al-Sharaa è riapparso in pubblico per la prima volta da settimane, ponendo fine alle voci sulla sua defezione dal regime. A Damasco, il vicepresidente è sceso dalla sua auto per entrare nel suo ufficio per incontrare l'ospite iraniano Alaeddin Brojardi, capo della commissione parlamentare per la sicurezza nazionale di Teheran. Lo hanno constatato i giornalisti stranieri sul posto. Sharaa è apparso «serio in volto» e non ha rilasciato dichiarazioni entrando nell'edificio. A parlare è Bashar al-Assad. Con una dichiarazione riferita dall'agenzia ufficiale siriana *Sana*, Assad ha ribadito che il suo regime sconfiggerà «ad ogni costo» il «complotto» straniero ordito contro il suo Paese.

Rachel Corrie, 9 anni dopo il verdetto domani ad Haifa Usa: inchiesta non credibile

U.D.G.

Nove anni per cercare di ottenere verità e giustizia. Nove anni per giungere ad un verdetto. Verità e giustizia per Rachel Corrie, 23 anni, statunitense di Olympia, attivista dell'International Solidarity Movement (Ism), morta il 16 marzo 2003, schiacciata da un bulldozer militare israeliano. Un *Caterpillar D9-R* guidato da un soldato israeliano l'ha uccisa mentre manifestava pacificamente contro la demolizione di case palestinesi a Rafah, nella Striscia di Gaza. Domani alle 9 la Corte distrettuale di Haifa dovrebbe emettere il verdetto finale, a nove anni dall'omicidio di Rachel. «Le numerose prove presentate in tribunale - rimarca il padre della ragazza uccisa, Craig Corrie - mostrano un sistema malato di responsabilità tollerato dagli Stati Uniti nonostante la conclusione che l'indagine militare israeliana non sia stata né credibile né trasparente».

SPERANZA E PESSIMISMO

«Gaza nel 2003 era una zona di guerra» e il comportamento degli attivisti internazionali è stato «irresponsabile». Questa la linea di difesa israeliana che, nelle parole del colonnello Pinhas Zuretz, comandante della Divisione Brigata Sud presente a Gaza nel 2003, spiega: «Gli attivisti non dovevano trovarsi lì», e se c'erano «aiutavano i terroristi». «La nostra supposizione - gli fa eco il comandante S.H.R., il primo testimone di Tsahal ascoltato dai giudici di Haifa in un processo durato 2 anni e 15 udienze - era che i civili venissero utilizzati come scudi per costringerci a portare via i nostri mezzi. E che poi (i terroristi) ci avrebbero colpito. Se percepisci qual-

cuno come terrorista, devi sparare per uccidere».

Cosa era Gaza in quei giorni terribili, a raccontarlo è la stessa Rachel Corrie, in una delle sue ultime lettere prima di essere uccisa (28 febbraio 2003): «Sento altre forti esplosioni fuori, lontane, da qualche parte. Quando tornerò dalla Palestina, probabilmente soffrirò di incubi e mi sentirò in colpa per il fatto di non essere qui, ma posso incanalare tutto questo in altro lavoro. Venire qui è stata una delle cose migliori che io abbia mai fatto. E quindi, se sembra impazzita, o se l'esercito israeliano dovesse porre fine alla sua tradizione razzista di non far male ai bianchi, attribuite il motivo semplicemente al fatto che io mi trovo in mezzo a un genocidio che io anch'io sostengo in maniera indiretta, e del quale il mio governo è in larga misura responsabile». Gli Usa, rassicurati attraverso l'allora presidente George W. Bush, si sono affidati all'inchiesta indipendente israeliana. Ora, però, l'ambasciatore statunitense a Tel Aviv, Daniel Shapiro, ha sostenuto che l'inchiesta e le indagini condotte dalla magistratura israeliana sono insoddisfacenti, non credibili e non trasparenti come avrebbero dovuto essere. Di conseguenza, aggiunge Shapiro, il processo iniziato nel marzo 2010 alla Corte di Haifa non è attendibile. L'attesa per il verdetto è febbrile. Tra i compagni di Rachel, tra i pacifisti israeliani, tra la gente palestinese che aveva conosciuto e amato Rachel. Ed è profondamente vero quanto affermato da Cindy Corrie, la madre di Rachel: «La nostra battaglia per la giustizia è per tutti quei palestinesi che vivono lo stesso dolore e che non hanno la possibilità di entrare in un tribunale. Questo processo non è solo per Rachel, è per tutta Gaza».

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

PIOMBINO
venerdì 31 agosto, ore 21

TERZA REPUBBLICA: DEMOCRAZIA FONDATA SUL LAVORO
con
Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro Pd
Susanna Camusso, segretario generale Cgil
Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria, Confindustria

PISA
giovedì 6 settembre, ore 21

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO
con
Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn

BOLOGNA
sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA
con
Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd
Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ